

Tutto libri
Viaggi e giochi



Un anno barocco

Per le celebrazioni berniniane, in occasione del terzo centenario della morte, a Roma sono state messe in cantiere parecchie iniziative.

L'Accademia Nazionale dei Lincei ha organizzato un Corso Internazionale di Alta Cultura dedicato a «Bernini e l'universo barocco» con 8 seminari a cui stanno partecipando studiosi italiani e stranieri.

La Direzione dei Musei Vaticani ha in programma una mostra su «Bernini e la barocchezza», curata da Francesco Mochi, dopo l'esposizione di Montevarechi.

L'impegno più grosso è però quello del comune di Roma che sta mettendo in piedi un Festival del Barocco, comprendente una serie di manifestazioni di vario genere, coordinata dai professori Paolo Portoghesi e Marcello Fagiolo.

Altre iniziative comunali, d'intesa con il Teatro dell'Opera e l'Accademia Filarmonica Romana sono: un ciclo di concerti di musica e spettacoli barocchi, incominciato il 28 novembre nella basilica di S. Pietro, mentre una presentazione di «Anima et di Corpo» di Emilio Cavalleri avrà luogo il 29 novembre nella chiesa di S. Andrea al Quirinale.

Infine un concorso fotografico in collaborazione con l'Istituto sul tema «Spazi e immagini del Barocco romano».

Itinerario nella Roma del '600
Labirinto di piazze e chiese dove Bernini scolpì il suo autoritratto

ROMA — Un primo consiglio a chi vuol capire tutto il significato dell'arte di chi fu definito «l'unico parso che avesse prodotto la virtù del secolo» è quello di recarsi immediatamente nei due santuari berniniani: la Galleria Borghese e la basilica di S. Pietro. In un certo senso significa anche rispettare la cronologia. Alla Galleria Borghese ci sono i capolavori giovanili.

S. Pietro è invece il regno del suo trionfo. Per la Borghese basti dire che c'è l'«Enea e Anchise», il Ratto di Proserpina, il famoso David. L'ancora più famoso gruppo di Apollo e Dafne, i due busti del card. Scipione Borghese e la Verità scoperta dal Tempo, che fu lasciata dal Bernini, per testamento agli eredi, quale ammaestramento morale e memoria della sua caduta in disgrazia quando Innocenzo X succedette a Urbano VIII.

Inoltre c'è il bozzetto di Luigi XIV a cavallo e un bustino di Paolo V (da non lasciarsi sfuggire) nonché la Capra Amantea, che è la sua prima scultura. Quest'ultima fu ridata al Bernini per l'acutezza del Longhi: prima era considerata opera elisabettica. Ciò dimostra, più di un lungo discorso, la maestria del giovanissimo artista e comprova la verità di quell'aneddoto riguardante gli anni giovanili, trascorsi in volontaria reclusione, nei Musei Vaticani, a studiare statue antiche.

Spostandosi al Vaticano, troviamo la più cospicua raccolta di opere della sua maturità. Inutile star ad elencare il gigantesco Buscaglione, la Cattedra, il S. Longino, l'altare del Sacramento, il Costantino a cavallo, la Prospettiva della Scala Regia, l'abbraccio del Colonnato. Sono troppe i famosi. Semmai, visto la dovizia di capolavori e la conseguente possibilità di stanchezza del visitatore, un particolare richiamo va fatto per i tre monumenti commemorativi: quello di «Matilde di Canossa» e le tombe di Urbano VIII e Alessandro VI. Specie que-

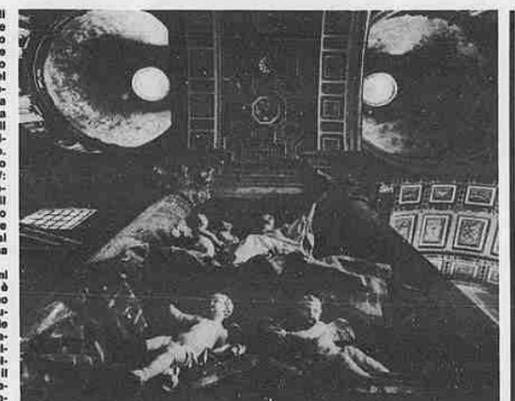
Esattamente tre secoli fa, cioè il 28 novembre 1680, moriva Gian Lorenzo Bernini. Aveva 82 anni e per oltre un sessantennio aveva profuso i frutti del suo genio a Roma, città dove praticamente visse tutta la vita. Che sia stato artista precocissimo lo dicono gli aneddoti narrati dal Baldinucci, suo primo biografo. Soprattutto quello relativo al vaticinio di Paolo V: «Speriamo che questo giovinetto debba diventare il gran Michelangelo del suo secolo». In effetti, più che a ogni altro, è a lui che si deve la nascita della Roma barocca.

Enumerare i moltissimi lavori che vi ha lasciato è arduo. Le guide ne citano oltre 60. E spesso sono autentiche capotevole e cui le monografie dedicano parecchie pagine. Nel '62, alla Facoltà di Magistero dell'Università di Roma, il prof. Luigi Grassi, per analizzare le principali, s'impegnò per un intero «corso» della durata di un anno.

sti ultimi sono soluzioni geniali che determinano una svolta nella storia dell'arte. Anche se ci fu largo impiego di aiuti. Fellicemente il Ciognara dice: «Dove non dire, dire; ote non dire, influi».

Continuando ad andar per chiese, è d'obbligo una sosta in S. Maria della Vittoria per l'estasi di S. Teresa. Ma forse sarà bene non dimenticare che ci sono altri capolavori berniniani altrettanto importanti. Per esempio la Cappella Rondini in S. Pietro in Montorio e quella della Beata Albertoni in S. Francesco a Ripa, un'estasi d'incredibile pathos, non certo inferiore ai languori di S. Teresa. E infine la Cappella Chigi dove egli si cimentò con Raffaello, autore del progetto iniziale, e resse il confronto.

Forse però è ora di uscire all'aperto per scoprire il Bernini architetto. Un salto a S. Bibiana la cui facciata è un'opera di invenzione architettonica. Un altro a Piazza del Po-



Fotografie di Antonia Mulas (da «San Pietro», ed. Einaudi)

polo per vedere la facciata interna della Porta, costruita per l'ingresso della Regina Cristina: è un mirabile esempio di solidificazione di una struttura effimera, di cui altro esempio è l'«Elefante alla Minerva».

Tra i palazzi, trasalciando gli altri, sarà opportuno osservare bene il Palazzo di Montecitorio. Quel grosso blocco di pietra grezza agli angoli e sotto le finestre sono un'inghiotta di leone. Non so se si può ancora parlare di architettura o di scultura.

Un altro a Piazza del Polo per vedere la facciata interna della Porta, costruita per l'ingresso della Regina Cristina: è un mirabile esempio di solidificazione di una struttura effimera, di cui altro esempio è l'«Elefante alla Minerva».

Tra i palazzi, trasalciando gli altri, sarà opportuno osservare bene il Palazzo di Montecitorio. Quel grosso blocco di pietra grezza agli angoli e sotto le finestre sono un'inghiotta di leone. Non so se si può ancora parlare di architettura o di scultura.

Un altro a Piazza del Polo per vedere la facciata interna della Porta, costruita per l'ingresso della Regina Cristina: è un mirabile esempio di solidificazione di una struttura effimera, di cui altro esempio è l'«Elefante alla Minerva».

Tra i palazzi, trasalciando gli altri, sarà opportuno osservare bene il Palazzo di Montecitorio. Quel grosso blocco di pietra grezza agli angoli e sotto le finestre sono un'inghiotta di leone. Non so se si può ancora parlare di architettura o di scultura.

particolare compiacenza nel fondo del mio cuore, e spesso per sfuggire dalle mie fatiche lo qui mi porto a consolarmi del mio lavoro».

Che, insieme a tanta gloria, non gli siano infatti mancati i dispiaceri, lo si scopre anche percorrendo l'ultimo itinerario, quello delle fontane. A cominciare dalla famosa Fontana del Fiumi. Per farsela accettare, Bernini dovette portare il bozzetto, di nascosto, dentro il Palazzo Pamphili a Piazza Navona, sperando che Innocenzo X, in visita alla cognata, democristiana. Ma per le fontane vorrebbe consigliare un libro di Cesare D'Onofrio, «Acque e fontane di Roma». Il pellegrino berniniano troverà una messe di notizie relative al Tritone di Piazza Barberini, alle Api di Via Veneto, alla «Baracca» di Piazza di Spagna, alla «Mostra», sconosciuta ai più per l'Acqua Acetosa. Sarà altrettanto un viaggio divertente perché il Bernini — come dimostrano anche le numerose caricature che ci ha lasciato — fu uomo assai spiritoso. Non per niente, sul letto di morte, osservando il suo braccio destro paralizzato, scherzò col confessore: «Bene era da bere che questo braccio si riversasse alquanto prima della mia morte, avendo egli tanto fatto in vita».

Per nostra fortuna, tanta fatica ha contribuito, in modo determinante, a rendere Roma una delle città più belle del mondo. Francesco Vincitorio

appuntamento

Balletto

Rudolf Nurejev danzerà per la prima volta a Bari, il 6 e 7 dicembre. Il celebre ballerino russo inaugurerà la rassegna «Teatro danza '80-81» del Teatro Petruzzelli.

Cinema

Domani 30 novembre (tre-pliche lunedì e martedì) per la stagione dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma concerto diretto da Gerard Albrecht (violinista Schlo-mnitz): musiche di Beethoven, Mendelssohn, Brahms.

Teatro

Mercoledì 3 dicembre va in scena al Teatro Eliseo di Roma l'edizione de «Il mercante di Venezia» allestita da Memè Perilli e con Paolo Alessandro Dumas figlio su musiche di Maria von Werber. Protagonista Carla Fracci.

Opera

«I due Foscari» di Giuseppe Verdi inaugureranno il 2 dicembre la Stagione lirica del Teatro dell'Opera di Roma. Interpreti Renato Bruson e Carlo Bergonzi.

Musica

Alla figura di Baldassarre Galuppi, detto il Buranello (celebre compositore settecentesco nato a Burano il 18 ottobre del 1781) sarà dedicato, dal 3 al 15 dicembre al Teatro «La Fenice» di Venezia, un festival nel corso del quale verranno riproposti alcuni capolavori orchestrali e cameristici. Saranno eseguiti per la prima volta in edizione integrale nei tempi moderni i «concerti a quattro» nella revisione critica del maestro Franco Piva.

Drin drin, tic tac fate tombola con la musicassetta



PER Natale se avete bambini e nonni una tombola dove tirare fuori, pur sapendo i rischi che comporta. È un gioco crudele. Chi non riesce a fare né ambo, né terzina, né quaterna, né cinquina, né tombolina, né tombolone, e non vince né cento lire, né un fisco secco, né un mentino, piange.

Casi sono tre. O potete in casa una vecchia tombola di famiglia, o trovate una vecchia tombola in una cartoleria di campagna, o dovete comprare qualcosa di nuovo. In quest'ultimo caso, provate la Tombola sonora che distribuisce da pochi giorni l'Editoriale Sciascia di Rozzano (tel. 02-825.8011). Si trova nei negozi di dischi, costa 9500 lire, ha il solito tabellone, le solite 24 cartelle e una musicassetta.

Su tabellone e cartelle non ci sono numeri, bensì immagini, per esempio un gatto, un campanello, un orologio. La musicassetta, infilata in un qualsiasi mangiascassette, «dice» i numeri: come se li estrasse dal sacchetto, cioè fa miso, drin-drin, tic-tac. Così possono partecipare al gioco (pur sempre stando in traccio a un grande) anche quelli piccoli che non sanno ancora leggere i numeri.

di donne né le cose più gravi che diceva il Pratiolini. Ci sono i fiori. Per noi italiani, tradizionalmente bestie in questi affari, l'idea di conoscere 90 fiori è agghiacciante. Ma lontano nel tempo e nello spazio c'era (c'è) gente che non solo conosceva 90 fiori, ma li poteva riconoscere in quattro modi diversi. Chi estrae i numeri «fiori» dal sacchetto poteva mostrarli ai giocatori. Oppure, senza mostrarli, poteva dirne il nome volgare (inglese), o il nome scientifico (latino), o il valore simbolico. Dire «purezza» anziché «giglio», dire «passione» anziché «rosa», e via.

Allora forse le imperfezioni dell'Editoriale Sciascia possono lasciar aperta la porta all'istrionismo del capocchio, che può rifare il rumore del treno o può mimare il pattinatore. Con effetti sottoprotetici, pratoliniani, ma con alto gradimento da parte di bambini e nonni.

È c'è di più. In un mondo ormai pieno di registratori, perloché e fotocopiatrici, perché non costruire una tombola sonora personalizzata?

Con quattro note si può far riferimento al busto di Beethoven o alla Danza delle ore. Con le prime battute di una canzone napoletana si può far riferimento a una zia; oppure alla fotografia della zia può corrispondere la voce della zia, registrata per telefono, o, incisa da altri, una di quelle frasi che dice solo la zia.

Un altro a Piazza del Polo per vedere la facciata interna della Porta, costruita per l'ingresso della Regina Cristina: è un mirabile esempio di solidificazione di una struttura effimera, di cui altro esempio è l'«Elefante alla Minerva».

Tra i palazzi, trasalciando gli altri, sarà opportuno osservare bene il Palazzo di Montecitorio. Quel grosso blocco di pietra grezza agli angoli e sotto le finestre sono un'inghiotta di leone. Non so se si può ancora parlare di architettura o di scultura.

Un altro a Piazza del Polo per vedere la facciata interna della Porta, costruita per l'ingresso della Regina Cristina: è un mirabile esempio di solidificazione di una struttura effimera, di cui altro esempio è l'«Elefante alla Minerva».

Tra i palazzi, trasalciando gli altri, sarà opportuno osservare bene il Palazzo di Montecitorio. Quel grosso blocco di pietra grezza agli angoli e sotto le finestre sono un'inghiotta di leone. Non so se si può ancora parlare di architettura o di scultura.

Un altro a Piazza del Polo per vedere la facciata interna della Porta, costruita per l'ingresso della Regina Cristina: è un mirabile esempio di solidificazione di una struttura effimera, di cui altro esempio è l'«Elefante alla Minerva».

Tra i palazzi, trasalciando gli altri, sarà opportuno osservare bene il Palazzo di Montecitorio. Quel grosso blocco di pietra grezza agli angoli e sotto le finestre sono un'inghiotta di leone. Non so se si può ancora parlare di architettura o di scultura.

Un altro a Piazza del Polo per vedere la facciata interna della Porta, costruita per l'ingresso della Regina Cristina: è un mirabile esempio di solidificazione di una struttura effimera, di cui altro esempio è l'«Elefante alla Minerva».

Tra i palazzi, trasalciando gli altri, sarà opportuno osservare bene il Palazzo di Montecitorio. Quel grosso blocco di pietra grezza agli angoli e sotto le finestre sono un'inghiotta di leone. Non so se si può ancora parlare di architettura o di scultura.

Un divertimento per Alice

Un gioco che fanno anche i bambini è quello di passare una parola all'altra cambiando una lettera per volta, per esempio da «cento» a «mille»: cento, cEnto, contE, MontE, molTE, mille, mille.

Si chiama il gioco dei metagrammi. L'ha inventato 101 anni fa Lewis Carroll, l'autore di Alice nel paese delle meraviglie. Da noi ne è a folate. A farlo l'infelice senza nome è stato Linus di Giovanni Gandini, nella rubrica dei Wutiti. Poi il morbo parve estinguersi. Si manifestò con una nuova virulenza sul vecchio «Europa», sempre appa- rita in un numero di buon senso, padri di famiglia e zittie garbate, passarono dal rosso al verde, dal ferro al fuoco, da Abele a Caino, da delitto a castigo.

Sapendo di far male, ho intettato il germe dei metagrammi nella mente di un nuovo amico, molto torinese. Ho fatto cose che in sette secoli di lingua italiana non erano mai passate in testa a nessuno. È passato da Omero a Dante con 12 anelli intermedi: Omero, 1) opeo, 2) spero, 3) siero, 4) Piero, 5) Piro, 6) cirro, 7) ciro, 8) ciro, 9) cento, 10) mento, 11) mente, 12) dente, Dante.

È passato da Cesare a Pompeo con 19 anelli intermedi:

Le ombre cinesi a teatro



La storia di burattini, marionette e pupi è la solita storia di una tradizione popolare risuata fino a ieri, e oggi estinta. Nella mostra tenuta recentemente al Palazzo Reale di Milano, di cui ha parlato il nostro giornale, e di cui resta un bellissimo catalogo (Silvana Editoriale), le ultime sale, dedicate al «nuovo teatro d'animazione», erano ripugnanti. Nel-



Cesare, 1) cenare, 2) cenere, 3) Venera, 4) venire, 5) mantra, 6) mentri, 7) centri, 8) centri (da contrare, verbo del bridge), 9) contai, 10) cantai, 11) cartai, 12) cardai, 13) tartai, 14) tarpai, 15) tappai, 16) pappai, 17) pappai, 18) pappai (tutti questi sono passati remoti, prima persona singolare, 19) Pompei, Pompeo.

Anche per chi non si sognerebbe mai di farli i metagrammi, è bello leggerli, perché si vedono le parole che si muovono, come un serpente pigro che cambia pelle, come un foglio che ondeggia nella brezza, come un'ombra che si muove in una stanza buia, e le immagini affiorano piano piano.

Ora, sapendo di far male, ho intettato il germe dei metagrammi anche nelle vostre menti. Siamo al Manzoni, che andiamo sul sicuro. Sapete passare da Renzo a Lucia con 9 anelli intermedi? o da Lucia a sposi con 12? o almeno facile facile, da ramo a Como in 6? E sarà possibile passare dall'anima al corpo?

Scrivete questo (ed altro) a Tuttolibri, Redazione Giochi, via Marengo 32, 10129 Torino.

Il gorgo va a zonzo

MILANO — Sotto il titolo «Prova la tua intelligenza giocando» la BUR ha già pubblicato tre volumetti uno di Eric Double-day, due di Joseph e Lenore Scott. Ecco ora il quarto, ancora degli Scott (L. 2500). Offre 91 rompicapi, giochi matematici, problemi di logica, prove di memoria e simili. L'originale in inglese comprendeva anche giochi di parole, che Eugenio Balduzzi ha adattato all'italiano con risultati di vario livello.

C'è almeno un gioco, di questi dei Balduzzi, che merita di essere giocato più di tre volte l'anno: il gorgo. L'alfabetizzazione è la ripetizione di un suono all'inizio di più parole, o anche all'inizio di più sillabe in una stessa parola. Il Balduzzi propone di indovinare alcune parole che abbiano le stesse lettere (due o tre) all'inizio e alla fine. Per esempio dice x x R x x e si deve indovinare «gorgo». Le altre parole proposte dal Balduzzi sono: zozzo, conico, fotografo, canonica, magma, trimetri (bellissimi), chebec.

Ma invece di chebec si può indovinare chicchi, e invece di gorgo si può indovinare barba, Serse, Torto, verve. Allora il gioco diventa un altro: quello di cercare parole di questo tipo, farne una flosca collezione.